

Tre anni fa ho recensito la prima personale di Mimmo Totaro alla galleria «Salotto» di Como; in quell'occasione ho scritto che il visitatore rimaneva a bocca aperta davanti alla perfezione tecnica delle opere in bianco e nero esposte.

Ho scritto pure che Totaro andava tenuto d'occhio e che poteva ritenersi una delle poche «promesse» di oggi.

Adesso non posso più ripetere le stesse parole perché egli non è già più una «promessa».

La promessa è stata mantenuta.

Le opere di Mimmo Totaro non vanno segnalate e ammirate per la loro perfezione tecnica (o approssimazione di perfezione). Questa qualità, ovviamente, è soltanto il punto di partenza, la base artigianale (che però quasi tutti trascurano oggi).

L'esigenza di una tecnica inappuntabile è il primo sintomo, il segno infallibile della serietà e della vocazione ed infine il trampolino di lancio per il volo verso l'arte e la poesia; quando questo volo avviene.

Non si conoscono autentiche opere d'arte o di poesia prive di questo fondamentale elemento tecnico, il solo elemento che permette all'autore di comunicare con il prossimo. La comunicazione con il prossimo (e con Dio) è sempre stato il fine delle arti e della poesia. Mi vergogno a dover ripetere queste cose elementari, frasi da asilo infantile. Eppure in questi momenti di confusione ideologica, culturale e spirituale, in questi momenti in cui sembra che non ci sia più nulla di vero, di bello e di buono, in questi giorni in cui pare che trionfino unicamente nel mondo intero l'inganno, la frode, il cinismo, la delinquenza, l'«l'ésprit de jouissance», la rapina, il tradimento, la strage e soprattutto l'odio, in questi momenti terribili esiste ancora un ragazzo che sta chino ore ed ore a disegnare opere che lasciano indifferenti 9.999 persone su 10.000.

Eppure basta oggi una sola persona su diecimila che si commuove davanti ad un'opera d'arte vera per poter affermare che probabilmente potranno presto diventare 100 e fra cento anni migliaia.

Le opere di Totaro sono eseguite con segni sottilissimi, fili di un decimo di millimetro ravvicinati o allontanati fra loro secondo il chiaroscuro. Dal chiaroscuro nascono le forme. Le forme sono di solito ovoidali concepite secondo un criterio geometrico assai complesso.

Alla prima occhiata rassomigliano ai sassi che i bambini raccolgono ai margini o sul letto dei fiumi o dei torrenti, sassi da collezione, tanto sono belli e misteriosi, levigati nei millenni dalle acque correnti.

In altre opere Totaro compone forme geometriche più complesse, sempre nel campo dell'astrattismo attuale e non senza qualche riflesso della op-art di oggi.

Ma l'influsso della op-art è soltanto apparente o, per meglio dire, è unicamente un mezzo di espressione come il tratteggio finissimo e perfetto.

Questo, secondo il mio modesto avviso, è il merito principale di Totaro: la «op» di Totaro non è fine a se stessa, non tende a suscitare stupori, non mira a creare illusioni ottiche formali o a fare giochetti ma rimane, insisto, un semplice mezzo di comunicazione poetica quando (evidentemente) dal piano artigianale l'opera stessa si eleva per entrare nell'atmosfera della poesia vera e propria.

Nelle opere migliori di Mimmo Totaro mi pare che questo avvenga e questo è tutto, non rimane altro da aggiungere.

Como, 6 maggio 1974

*Mario Radice*